

Introduzione

ALESSANDRO CORTESI OP – GIOVANNI IBBA

Il testo che qui presentiamo è il frutto di un processo di riflessione e dibattito che ha visto diverse fasi. Nel maggio 2024 l'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana Santa Caterina da Siena e il Centro Espaces Giorgio La Pira di Pistoia hanno promosso insieme un seminario di studio dal titolo «Ripensare gli Istituti superiori di scienze religiose: per uno statuto accademico». L'intento di questo momento era diretto all'approfondimento di una duplice tematica: da un lato si intendeva approfondire la questione dell'identità degli Istituti di scienze religiose in rapporto alla ricerca e insegnamento delle scienze religiose, e quindi del loro statuto particolare che richiede di essere approfondito al fine di evidenziarne le aree proprie di ricerca, di didattica, di metodologia; d'altro lato si desiderava offrire spunti di dibattito sul tema dell'insegnamento della religione nella scuola italiana. Le due questioni sono profondamente interrelate perché implicano un interrogativo sulla legittimità di affrontare con rigore disciplinare il fenomeno religioso e di considerare la sua valenza nella vita umana e la sua importanza nel quadro della formazione scolastica, ed insieme una domanda relativa alla configurazione di luoghi accademici adeguati alla ricerca negli ambiti delle scienze religiose e in vista della preparazione degli insegnanti impegnati nei percorsi scolastici.

A partire da una considerazione della valenza del fenomeno religioso nella vita umana e della rilevanza di una specifica attenzione ad esso si può delineare la specificità di luoghi di studio delle scienze religiose. Peraltro nella considerazione dello sviluppo storico nella realtà italiana dell'insegnamento religioso nella scuola che si è connotato come «insegnamento della religione cattolica» molteplici

nodi problematici si rendono presenti soprattutto in riferimento al mutato contesto sociale e culturale del nostro Paese ed alle nuove domande che una realtà multiculturale provoca.

Uno tra i punti di partenza della riflessione del seminario del 10 maggio 2024 è stato un testo di recente pubblicazione curato da Lino Prenna, già docente di pedagogia all'Università di Perugia e studioso attento ai fenomeni sociali e religiosi, dal titolo *Dio fece tre anelli. Le religioni a scuola*, Europa, Roma 2023. È un libro in cui vengono ripresi percorsi di riflessione da tempo dibattuti ma che hanno trovato occasione di ripresa in un momento in cui si delinea un possibile ripensamento della funzione degli ISSR. Sorti per lo più come scuole di teologia per laici nell'attuale mutato contesto culturale potrebbero essere ripensati in forme nuove anche con un'adeguata riflessione sullo statuto disciplinare delle scienze religiose che compare nella loro definizione. Prenna nel suo testo presentava una sua articolata interpretazione dello statuto disciplinare delle scienze religiose nel quadro delle scienze umane e collegava una serie di proposte relative sia alla configurazione di Istituti dediti a tale insegnamento, sia alla possibilità di pensare, nel quadro politico attuale, ad un'ora delle religioni nella scuola non sostitutiva ma quale aggiunta all'attuale configurazione dell'IRC nella scuola italiana. Si tratta di una proposta concreta il cui merito maggiore può essere individuato nel sollecitare un dibattito, che, sviluppatosi in Italia soprattutto negli anni '80 del secolo scorso, si è poi affievolito quasi a venir meno a fronte tuttavia di una realtà da più parti indicata come problematica in cui emerge l'esigenza ineludibile di cambiamenti profondi.

Gli interventi di quel seminario – in cui intervenne anche mons. Daniele Gianotti vescovo presidente del Comitato della Conferenza episcopale italiana per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose – hanno così costituito un primo avvio della discussione che ha visto nel tempo successivo un coinvolgimento di altre voci. Molti studiosi, da diversi punti di vista disciplinari e a partire da competenze ed esperienze molteplici, hanno apportato contributi per il prosieguo della discussione e per l'approfondimento.

Da qui è sorta la raccolta di contributi di questo libro, che non intende essere proposta di una tesi unitaria e univoca ma provocazione

a pensare in vista di rispondere ad una urgenza di cambiamento nel quadro della secolarizzazione avanzata e del pluralismo: il mondo scolastico appare lontano e indifferente rispetto alle grandi questioni ed esperienze che le giovani generazioni vivono. Anche una voce proveniente dai vescovi italiani, mons. Derio Olivero, ha espresso in forma esplicita l'esigenza di un rinnovamento a tal riguardo parlando di «un nuovo statuto dell'ora di religione nella scuola pubblica».

Da tale richiamo prende spunto *Brunetto Salvarani* nel suo contributo osservando come nell'ambito del mondo cattolico non sia presente una riflessione su tali questioni. Gli accordi del Concordato sono avvenuti in un tempo ormai passato. Da allora si è aperto un tempo nuovo e inedito di *post-secolarizzazione* segnato dalla «convinzione diffusa che con le religioni (al plurale) non si possa non fare i conti sul piano sociale e culturale, in un quadro di religiosità fluide, porose, post-moderne». E tale situazione pone a dura prova la realtà italiana segnata da ignoranza religiosa e richiamando ad un impegno della scuola. È osservato come risulti anacronistico l'aspetto della confessionalità dell'insegnamento religioso in Italia e come da più parti si auspichi una formazione propria della scuola di alfabetizzazione su grandi aree dell'esperienza umana compresa quella religiosa. Da qui l'emergere di un insegnamento delle religioni, in prospettiva aconfessionale. Salvarani auspica un'attenzione ad un'educazione di cittadini.

Il contributo di *Alessandro Cortesi* sviluppa soprattutto la considerazione di aspetti del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e che dovrebbero costituire motivo di attenzione per impostare una modalità di insegnamento che consideri le diverse tradizioni religiose offrendo capacità critiche per realizzare una laicità aperta nel riconoscere e accogliere l'altro, avendo di mira l'orizzonte di costruire convivenza nella pace a partire dai percorsi educativi scolastici nell'attuale società italiana.

Pietro L. Di Giorgi sottolinea la rilevanza delle scienze delle religioni che, con metodologia propria, mostrano la storicità delle culture religiose che possono essere un contributo decisivo per la costruzione di società multiculturali. Egli rileva il ritardo della Chiesa

cattolica nell'interpretare le esigenze del tempo presente e osserva che il venir meno di una situazione di cristianità è occasione per sviluppare la stessa testimonianza cristiana. Egli propone di orientarsi ad una rinuncia dell'insegnamento concordatario per optare per un insegnamento di cultura religiosa con carattere storico ermeneutico. Auspica il venir meno del sospetto nei confronti delle scienze religiose viste in contrasto con una prospettiva teologica cristiana e rileva l'importanza della sociologia delle religioni nell'interazione con la teologia per un arricchimento reciproco.

Nel suo saggio *Alfredo Jacopozzi* affronta la questione del rapporto tra scienze religiose e teologia, individuando il contrasto tra teologia e scienze delle religioni sviluppatosi a partire dall'affermarsi dell'indagine storicistica sul cristianesimo e la reazione della teologia dialettica, che ripose al centro il primato della fede cristiana. Se, dopo il concilio Vaticano II, la teologia cattolica ha maturato un indirizzo di teologia inclusiva con riconoscimento di valori di verità anche alle altre religioni, contemporaneamente la cultura occidentale, segnata dai processi di secolarizzazione, ha intrapreso un percorso sempre più estraneo al sentire religioso. Jacopozzi osserva che il problema epistemologico di fondo è costituito dal passaggio/sovrapposizione tra verità e credenza. Se la teologia costituisce ambito di pretesa di verità, la scienza delle religioni, estranea alla professione di fede, è relegata ad ambito di conoscenza delle credenze e del comportamento correlato ad esse. Viene suggerito un tentativo di superamento di tale contrasto indicando che le credenze non sono fuori dall'ordine della verità ed auspicando un oltrepassamento del modo di concepire la ragione occidentale quale universale e normativa di ogni razionalità e di ogni credenza. Viene infine perciò auspicato un cambiamento di paradigma nell'impostazione degli stessi ISSR con una revisione delle metodologie e un modo nuovo di accostarsi al mondo delle religioni.

Anche *Lino Prenna*, riprendendo i contenuti presentati in modo esteso nel suo libro, si accentra sullo statuto disciplinare degli ISSR. Rifacendosi al pensiero di Rosmini indica che «la religione non rientra nella teologia e non è oggetto del sapere teologico». E suggerisce una definizione di religione «come un fatto (fenomeno) complesso,

intrecciato con l'intera trama della vicenda umana». Esso esige uno studio pluridisciplinare con tratto antropologico e, specificatamente, fenomenologico-ermeneutico. Le discipline necessarie in questo studio sono innanzitutto le scienze storiche e fenomenologiche, poi le scienze ermeneutiche, che comprendono scienze teologiche e antropologiche: esse offrono una comprensione dell'uomo, in quanto fa esperienza di Dio, e di Dio, compromesso nell'esperienza umana. Uno spazio è richiesto anche per le scienze «espressive», del metodo, del linguaggio, della comunicazione e particolare attenzione sarebbe da dedicare al linguaggio religioso. Infine viene presentata una proposta per l'insegnamento della religione nella scuola che intende rimanere entro i limiti previsti dal Concordato «nel quadro delle finalità della scuola» e legittimato per ragioni storiche e culturali. Il riconoscimento del valore della cultura religiosa «apre all'opportunità di attivare nella scuola lo studio delle tre grandi religioni che hanno cullato la civiltà del Mediterraneo».

Piergiorgio Grassi presenta innanzitutto una panoramica delle sfide poste dalla modernità avanzata nel passaggio «dal fato alla scelta». Offre attenzione alla situazione di disagio per le aperture della libertà che esigono una scelta nel moltiplicarsi delle opzioni. In tale quadro egli descrive l'esperienza dell'ISSR di Urbino che sin dalle origini è stato incardinato nell'Università e gode di uno statuto elaborato da docenti di ispirazione laica ma convinti della rilevanza della religione nel rapporto con la cultura e dell'importanza di un pieno inserimento nell'Università anche della teologia in interconnessione con altri saperi evitando pretese di egemonia epistemologica.

Giuliana Migliorini, docente e direttrice dell'Ufficio per la pastorale scolastica della diocesi di Siena, offre un *excursus* legislativo dell'insegnamento di religione cattolica a partire dalla revisione degli Accordi concordatari del 1984. L'educazione religiosa nella scuola italiana ha avuto un percorso complesso, caratterizzato da tensioni e cambiamenti iniziati già nel 1800. Comprenderne le radici storiche e le evoluzioni normative è essenziale per capire le questioni attuali. Il regime pattizio secondo il Concordato del '29, inserito nella Costituzione all'art. 7, rivisto negli Accordi del 1984 con cui

viene regolato l'IRC, si basa sull'affermazione che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» e per questo la Repubblica continua «ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado», come stabilito nell'art. 9.2 dell'Accordo del 18 febbraio 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica italiana che apporta modifiche al Concordato lateranense.

Beatrice Iacopini, in base alla propria lunga esperienza di docente di religione nella scuola, presenta alcune domande derivanti dal contatto quotidiano con il mondo scolastico e la realtà dell'IRC. Offre elementi che rivelano l'inadeguatezza di un insegnamento fondato sulla sostanziale ambiguità per la sua natura confessionale nel quadro di uno Stato laico e della scuola pubblica. Evidenzia le contraddizioni presenti tra un'apparente fiducia nell'insegnamento attuale, ma un'analisi approfondita ne rivela i limiti evidenziati dalla alta percentuale di non avvalentisi soprattutto nelle grandi città e in alcune aree del Cento Nord del Paese, così come per la non attuazione nelle scuole di una materia alternativa. Iacopini delinea aspetti di emarginazione da un lato e di privilegio dall'altro di cui gli insegnanti di religione sono portatori e si domanda se un tale assetto dell'insegnamento non perpetui l'idea della Chiesa come potere in concorrenza con altri poteri. Inoltre si interroga se l'IRC così come è inteso raggiunga gli scopi che si prefigge. La modalità concreta con cui l'insegnamento può strutturarsi nella scuola, con differenze importanti rispetto alle altre discipline, offre un messaggio per cui la religione non è culturalmente rilevante. L'auspicio è per un insegnamento per tutti uscendo dai limiti della confessionalità e superando l'equivoco della facoltatività.

Giovanni Ibba rileva la mancanza nella scuola italiana, ma non solo in essa, di un «percorso di studi che dia una reale conoscenza della religione, in particolare l'ebraica e la cristiana». Ne rintraccia le cause nella storia e nella vicenda politica italiana e nel modo in cui Benito Mussolini ha inteso la religione quale pilastro della costruzione dello Stato fascista riconoscendo i principi della morale cattolica, soprattutto in materia familiare e di moralità pubblica.

L'Accordo di revisione del Concordato del 1984 non ha modificato la confessionalità dell'insegnamento della religione mantenendo le ambiguità del '29. Ibba auspica l'apertura di un dibattito in vista di una modifica, soprattutto riguardo alle finalità di un insegnamento della religione che non può essere strumentale al predominio di una determinata «cultura».

Rileva altresì i percorsi attuati nella configurazione di molti ISSR in Italia come centri di ricerca accademica e di insegnamento con rigore scientifico. Ibba si schiera per la scelta «di un nuovo statuto d'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, aperto e fatto in modo non confessionale», un insegnamento non più definibile come «cattolico», ma con carattere «interreligioso» per tutti, anche per chi «non si riconosce in una fede». La Chiesa è certamente in grado di offrire allo Stato le proprie istituzioni accademiche per dare, grazie all'esperienza maturata in particolare negli Istituti superiori di scienze religiose, una formazione congrua a un tale scopo, come anche i corsi di aggiornamento necessari.

Flavio Pajer, protagonista da decenni dei dibattiti sull'insegnamento della religione nella scuola, si impegna a proporre un progetto didattico alternativo, a suo avviso opportuno e strategicamente urgente, focalizzato nella considerazione dei tre diversi monoteismi abramitici. A tal riguardo delinea anche in Italia, in una società sempre più largamente a-religiosa, agnostica, o semplicemente indifferente, l'urgenza di intraprendere a scuola uno «studio delle religioni», con l'avvertenza che non è possibile una trasposizione dei saperi accademici nella scuola, priva di mirata ricontestualizzazione pedagogica, tenendo presenti i diversi cicli scolastici. La sua proposta si declina in termini concreti nella presentazione di cinque piste preferenziali e complementari per implementare un ideale curriculum di formazione didattica fornito dall'ISSR, con considerazione dell'analisi storico-sociologica, di principi antropologico-filosofici, delle ricerche della psicologia individuale e sociale, dell'apporto delle teologie e delle spiritualità e della analisi dal punto di vista giuridico-politico.

Marco Pietro Giovannoni, a partire dalla sua esperienza di direttore dell'ISSR della Toscana, propone alcune questioni aperte circa

l'attuale configurazione degli ISSR. In una prima parte affronta il tema dello statuto teologico degli ISSR sorti come istituzioni accademiche per la formazione teologica dei laici, e suggerisce, nell'orizzonte del superamento del cosiddetto «doppio binario» degli studi teologici – oggi suddivisi tra Facoltà e ISSR – di percorrere processi di integrazione e non di assimilazione. Nella seconda parte delinea alcuni ambiti che interpellano oggi ad un ripensamento degli ISSR in senso strutturale: approfondisce così i temi del rapporto fra teologia e scienze delle religioni, l'interrogativo sul numero degli studenti, il rapporto fra teologia e territori, la trasmissione della fede, la formazione ai ministeri ecclesiali, sia quelli ordinati sia quelli dei laici e delle laiche. Delinea infine alcuni progetti in atto nell'ISSR della Toscana su cui si sta attuando un impegno a rispondere alle sfide del tempo presente. Scorge così una doppia responsabilità, di contribuire alla lettura delle dinamiche religiose della realtà mondiale pluralista e di trasmettere i saperi teologici indicando la fecondità della dimensione religiosa alle giovani generazioni.

Il contributo a quattro mani, di *Daniel* ed *Eric Noffke*, che affronta il tema dell'insegnamento della religione nella scuola dal punto di vista dell'evangelismo federato, ripercorre le determinazioni del Sinodo valdese nel corso degli anni, articolate attorno alla denuncia di discriminazioni nei confronti dei non avvalentesi, alla proposta di riflessioni e iniziative a sostegno dell'idea di una scuola pubblica laica e all'invito di ripensare l'IRC come un insegnamento del fatto religioso non confessionale, gestito dallo Stato. È poi dedicata attenzione alle attività promosse dall'Associazione 31 ottobre, sorta a fine anni '90 allo scopo di difendere i diritti connessi all'appartenenza religiosa nella scuola e di offrire proposte culturali nella linea della sensibilità evangelica all'interno del mondo scolastico. Infine tratteggia l'azione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia al fine di difendere la laicità e il pluralismo nella scuola pubblica, per un'adeguata informazione religiosa nel quadro di un insegnamento laico. La questione dell'insegnamento della religione vede il contrapporsi di diverse visioni dello Stato e della scuola pubblica. Le posizioni della Chiesa valdese e della FCEI riflettono l'esigenza di

porre attenzione ai diritti di tutti e di intraprendere una seria opera di revisione dell'attuale normativa sull'IRC.

Il mosaico di osservazioni e idee che i diversi contributi apportano alle tematiche dell'insegnamento della religione nella scuola e al ruolo degli ISSR in questo momento storico può costituire una mappa per orientarsi nell'intraprendere scelte di ripensamento di cui si avverte l'urgenza nell'attuale contesto sociale e culturale. Il mondo della scuola e il mondo della formazione superiore universitaria dovrebbero costituire una priorità di cura e progettazione con lo sguardo rivolto alla formazione delle future generazioni. Sono questi i luoghi privilegiati in cui avviene la costruzione del convivere sociale. E dovrebbero essere sempre più i luoghi in cui promuovere una tensione condivisa a ricercare la crescita di una convivenza democratica nella solidarietà, il rispetto della libertà di coscienza di credenti e non credenti, l'accoglienza del contributo di sapienza e di umanità delle diverse tradizioni religiose e l'orientamento alla pace. Desideriamo offrire il frutto di questa fatica intellettuale di pensiero e confronto senza pretesa di affermazione di un progetto univoco ma come servizio di intelligenza critica nel dibattito in corso.